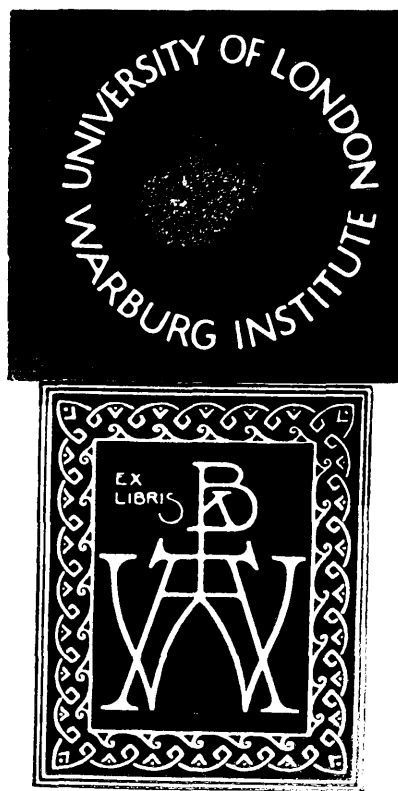


169



My dear
Gambart. 17/52

L'EVRIDICE
D'OTTAVIO
RINVCCINI
RAPPRESENTATA
NELLO SPONSALITIO
Della Christianiss.

REGINA
DI FRANCIA, E DI
NAVARRA.



IN FIRENZA, 1600.
Nella Stamperia di Cosimo Giunti.
Con licenza de' Superiori.



A L L A

CHRISTIANISSIMA
MARIA MEDICI

R E G I N A

Di Francia, e di Nauarra.



E S T A T A openione di
molti Christianis. REGI-
NA, che gl'antichi Gre-
ci, e Romani cantassero
su le Scene le Tragedie
intere, ma sì nobil ma-
niera di recitare non che rinnouata, ma ne-
pur che io sappia fin quì era stata tentata
da alcuno, & ciò mi credeu'io per difetto
della Musica moderna di gran lunga al-
l'antica inferiore, ma pensiero sì fatto mi
tolse interamente dell'animo M. Iacopo
Peci, quando vdito l'intentione del Sig.

A 2 Iaco.

x
Iacopo Corfi, e mia mise con tanta gratia
sotto le note la fauola di Dafne compo-
sta da me solo per far vna semplice proua
di quello, che potesse il canto dell'età no-
stra, che incredibilmente piacque a que po-
chi, che l'vdirono, onde preso animo, e da-
to miglior forma alla stessa fauola, e di nuo-
uo rappresentandola in casa il Sig. Iacopo,
fu ella non solo dalla nobiltà di tutta que-
sta Patria fauorita, ma dalla Serenissima
Gran Duchessa, e gl'illustrissimi Cardinali
Dal Monte, & Montalto vdiuta, e commen-
data, ma molto maggior fauore, e fortu-
na ha sortito l'Euridice messa in Musica-
dal medesimo Peri, con arte mirabile, e da
altri non piu vfata hauendo meritato dal-
la benignità, e magnificenza del Sereniss.
Gran Duca d'essere rappresentata in nobi-
lissima Scena alla presenza di V. M. del
Cardinale Legato, e di tanti Principi, e Si-
gnori d'Italia, e di Francia, la onde comin-
ciando io a conoscere, quanto simili rap-
presentationi in Musica siano gradite, ho
voluto recar in luce queste due, perche al-
tri di me più intendenti si ingegnino di ac-
crescere, e migliorare sì fatte Poesie, di ma-
niera

niera , che non habbiano inuidia a quelle antiche tanto celebrate da i nobili scrittori . Potrà parere ad alcuno , che troppo ardire sia stato il mio in alterare il fine della fauola d'Orfeo , ma così mi è parso conuenuele in tempo di tanta allegrezza , hauendo per mia giustificatione esempio di Poeti Greci , in altre fauole , & il nostro Dante ardi di affermare essersi sommerso Ulisse nella sua nauigatione , tutto che Omero , e gl'altri Poeti hauessero cantato il contrario . Così parimente ho seguito l'autontà di Sofocle nel l'Aiace in far riuolger la scena non potendosi rappresentar altrimenti le preghiere , & i lamenti d'Orfeo . Riconosca V.M. in queste mie benche piccole fatiche l'humil deuotione dell'animo verso di lei , & viua lungamente felice per riceuer da Iddio ogni giorno maggior gratie , e maggior fauori .
Di Firenze il dì d'Ottobre 1600.

Di V.M.

Humiliss. Seruitore

Ottauio Rinuccini.

INTERLOCVTORI.

La Tragedia.

Euridice.

Orfeo.

Arcetro.

Tirsi.

Aminia.

Dafne Nuntia.

Venere.

Choro di Ninfe, e Pastori.

Plutone.

Proserpina.

Radamanto.

Caronte.

Choro di ombre, e Deità d'Inferno.

LA TRAGEDIA.



O che d'alti sospir va-
ga e di pianti
Spars'or di doglia, or di
minaccie il volto
Fei negl'ampi Teatri al
popol folto
Scolorir di pietà volci, e sembianti.

*Non sangue sparso d'innocenti vene
Non ciglia spenta di Tiranno insano,
Spettacolo infelice al guardo humano
Canto su meste, e lagrime scene.*

*Lungi via lungi pur da regj tetti
Simolacri funesti, ombre d'affanni,
Ecco i mesti coturni, e i foschi panni
Cangio, e desto ne i cor più dolci affetti.*

*Hor s'auerrà, che le cangiate forme
Non senza alto stupor la terra ammiri,
Tal' ch'ogni alma gentil' ch' Apollo ispirò
Del mio nouo cammin calpesti l'orme.*

*Uostro REGINA fia cotta alloro
Qual forse anco non colse Atene, o Roma,
Fregio non vil su l'onorata chioma
Fronda Febea fra due corone d'oro.*

B Tal'

*Tal per voi torno, e con sereno aspetto
Ne Reali Imenei, m'adorno anch'io,
E su corde più liete il canto mio
Tempro al nobile cor dolce diletto.*

*Mentre Senna Real prepara intanto
L'alto d'adema, onde il bel crin si fregi,
E i manti, e seggi de gl'antichi Regi
Del Tracio Orfeo date l'orecchia al canto.*

CHORO.

NINFE *ch'ibei crin d'oro.*
Sciogliete liete allo scherzzar de' venti,
E voi ch'almo tesoro
Dentro chiudete a bei rubini ardenti;
E voi ch'all'Alba in Ciel togliete i vanti
Tutte venite, o Pastorelle amanti,
E per queste fiorite alme contrade
Risuonin liete voci, e lieti canti:
Oggi à somma beltade
Giunge sommo valor santo Imeneo,
Auventuroso Orfeo,
Fortunata Euridice,
Pur vi congiunse il Cielo, o di felice.
Ninf. del Cho. *Raddoppia, e fiamm', e lumi*
Al memorabil giorno
Febo ch'il carro d'or riuolgi intorno
Past. *E voi Celesti Numi*
Per l'alto Ciel con certo moto erranti,
Riuolgete sereni
Di pace, e d'amor pieni
Alle bell'alme i lucidi sembianti
Ninf. *Vaghe Ninfe amorose*
Inghirlandat' il crin d'alme viole
Dite liete, e festose
Non vede vn simil par d'amanti'l Sole.
Eur. *Donne, ch'à miei diletti.*

B 2 Raf-

Rasserenate sì lo sguardo, e'l volto,
Che dentr' a vostri petti
Tutto rassembra il mio gioir raccolto,
Deh come lieta ascolto
I dolci canti, e gli amorosi detti
D'amor, di cortesia graditi affetti.

Past. Qual in sì rozo core
Alberga alma sì fera, alma sì dura
Che di sì bell'amor' l'alta ventura
Non colmi di diletto e di dolcezza
Credi Ninfa gentile
Pregio d'ogni bellezza
Che non è fera in bosco, augello, in fronda,
O muto pesce in onda,
(h'oggi non formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri,
Non pur son liete l'alme, o lieti i cori
De vostri dolci amori.

Eur. In mille guise, e mille
Crescon le gioie mie dentro al mio petto
Mentre ogn' vna di voi par che scintille
Dal bel guardo serena riso, e diletto,
Ma deh compagne amate
Là tra quell' ombre grate
Moviam di quel fiorito almo boschetto
E quiui al suon de limpidi cristalli
Trarrem liete carole, e lieti balli.

Cho. Itene liete pur, noi qui fra tanto

Che

3

*Che sopraggiunga Orfeo
L'ore trapasserem con lieto canto,*

C H O R O.

A *Al canto, al ballo, all'ombre, al prato adorno
Alle bell'onde, e liete
Tutti, o Pastor correte
Dolce cantando in sì beato giorno.
Al canto, al &c.*

*Seluggia Diva, e boschereccie Ninfe
Satiri, e voi Silvani
Reti lasciat', e cani
Venite al suon delle correnti linfe.
Al canto, al &c.*

*Bella Madre d'Amor dall'alto Coro
Scendi a nostri diletti
E, co' bei pargoletti
Fendi le nubi, e'l Ciel con l'ali d'oro.
Al canto, al &c.*

*Corran di puro latte, e rivi, e fiumi
Di mel di stilli, e manna
Ogni seluggia canna,
Versar' ambrosia e voi Celesti Numi
Al canto al &c.*

Or. *Antri ch' a' miei lamenti
Rimbombaste dolenti amiche piaggie,
E voi piante seluoggie;*

(b'alle

Ch'alle degliose rimè
 Picgaste per pietà l'altre cime;
 Non fia più nò, che la mia nobil cetra
 Con flebil canto à lagrimar v'alletti,
 Ineffabil mercede, almi diletti
 Amor cortese oggi al mio pianto impetra,
 Ma deh perche silente
 Del bel carro immortal le rotte accese
 Per l'eterno cammin tardono il corso?
 Sferza Padre cortese
 A volanti destrier, le groppe, e'l dorso.
 Spegni nell'onde omai,
 Spegni, o nascondi i fiammeggianti rai.
 Bella Madre d'Amor dall'onde fora
 Sorgi, e la nott'ombrosa
 Di vaga luce scintillando indora,
 Venga deh venga omai la bella Sposa
 Tra'l notturno silentio, e i lieti orrori
 A temprar tante fiamme, e tanti ardori.

Arcet. Sia pur lodato amore
 Che d'allegrezza colmo
 Pur nella front'vn dì ti vidi il core

Orf. O mio fedel' ne pur picciola stilla
 Agl'occhi tuoi traspare
 Dell'infinito mare
 Che di dolcezza amor nel cor distilla.

Arc. Hor non ti riede in mente
 Quando fra tante pene

Io ti dicea sovente ,
 Armati il cor di generosa speme ,
 Che de' fedeli amanti
 Non ponno al fin delle Donzelle i cori
 Sentir senza pietà le voci , e pianti ,
 Ecco ch'aruii dolori
 Pur s'ammolliro al fine
 Del disdegnoso cor gl'aspri rigori .

Orf. Ben conosc'hor , che tra pungenti spine
 Tue dolcissimierose
 Amor serbi nascose , hor veggio , e sento
 Che per farne gioir ne dai tormento .

Tirsi. Nel puro ardor della più bella Stella
 Aurea facella di bel foco accendi
 E qui discendi su l'aurate piume
 Giocondo Nume , e di celeste fiamma
 L'anime infiamma ,
 Lieto Imeneo d'alta dolcezza vn nembo
 Trabocca in grembo a' fortunati amanti ,
 E tra bei canti di soavi amori
 Sueglia ne' cori vna dolce aura , vn riso
 Di Paradiso ,

Arc. Deh come ogni Bifolco , ogni Pastore
 A tuoi lieti Imenei
 Scopre il piacer ch'entro racchiude il core

Tirsi. Del tuo beato amor gl'alti contenti
 Creschano ognor come per pioggia suole
 L'onda gonfiar de' rapidi torrenti .

E per

- Orf. *E per te Tirsi mio liete, e ridenti
Sempre le notti, e i dì rimeni il Sole,*
- Daf. Nunzia. *Lassa, che di spauento, e di pietate
Gelami il cor nel seno
Miserabil beltate
Come in vn punto ohime venisti meno.
Ahi che lampo, o baleno
In notturno seren ben ratto fugge,
Ma più rapida l'ale
Affretta humana vita al dì fatale.*
- Arc. *Ohime che si già mai
Pur hor tutta gioiosa
Al fonte degl'allor costei lasciai,*
- Orf. *Qual così ria nouella
Turba il tuo bel sembianze
In questo allegro dì gentil Donzella.*
- Daf. *O del gran Febo, e delle sacre Dine
Pregio souran' di queste selue onore
Non chieder la cagion del mio dolore.*
- Orf. *Ninfa deh sia contenta
Ridir perche t'affanni
Che taciuto martir troppo tormenta.*
- Nun. *Com'esser può già mai
Ch'io narri, e ch'io reueli
Sì miserabil caso? ò fato, ò Cieli,
Deh lasciarmi tacer, troppo il saprai.*
- Cho. *Dì pur souente; del timor l'affanno
E dell'istesso mal men graue assai.*
Troppo

Daf. *Troppo più del timor si graue il danno,*
 Orf. *Ah non sospender più l'alma dubbiosa,*
 Daf. *Per quel vago boschetto*
 Oue rigando i fiori
 Lento tra scorre il fonte de gl' Allori,
 Prendea dolce diletto
 Con le compagne sue la bella Sposa,
 Chi Violetta, o Rosa
 Per far ghirlande al crine
 Togliea dal prato, e dall'acute spine,
 E qual posando il fianco
 Sù la fiorita sponda
 Dolce cantaua al marmorar dell'onda,
 Ma la bella Euridice
 Mouea danzando il piè sù'l verde prato,
 Quando ria sorte acerba
 Angue crudo, e spietato,
 (Che celato giacea tra fiori, e l'erba
 Punsele il piè con sì maligno dente,
 Ch'impallidi repente
 Come raggio di Sol che nube adombri,
 E dal profondo core
 Con vn sospir mortale,
Si *Ch'espauentoso ohime, sospinse fore*
 Che quasi hauesse l'ale
 Giunse ogni Ninfa al doloroso suono,
 Et ella in abbandono
 Tutta lasciassi al'or nell'atruui braccia;
 C Spargea

Spargea il bel volto, e le dorate chiome
 Un sudor via più freddo assai che ghiaccio,
 Indi s'vdio il tuo nome
 Tra le labbra sonar fredde e tremanti
 E volti gl'occhi al Cielo
 Scolorito il bel viso, e i bei sembianti
 Restò tanta bellezza in immobil gelo,
 Arc Che narri, ohime, che sento,
 Misera Ninfa, e più misero Amante
 Spettaccol di miseria, e di tormento.
 Orf. Non piango, e non sospiro
 O mia cara Euridice
 Che sospirar, che lagrimar non posso,
 Cadauero infelice,
 O mio core, o mia speme, o pace, o vita,
 Ohime chi mi t'ha tolto
 Chi mi t'ha tolto, ohime dove se gita?
 Tosto vedrai, ch' in vano
 Non chiamasti morendo il tuo consorte,
 Non son, non son lontano
 Io vengo, o cara vita, o cara morte,
 Arc. Ahimorte inuida, e ria
 Così recidi il fior dell'altrui speme,
 Così turbi d'amor gl'almi contenti
 Lasso ma in darno a' venti
 Oue l'empia n' assai volan le strida,
 Fia più senna il seguirlo, acciò non vinto
 Da sonnerchio dolor se stesso uccida.
 Uà

Daf. *Uà pur ch'ogni dolor si fa men graue
Oue d'amico fido*

Reca conforto il ragionar soaue,

Nit. *Dunque è pur ver, che scompagnate, e sole*

Tornat' o Donne mie

Senza la scorta di quel vino Sole?

Amin. *Sconsolati desir gioie fugaci*

O speranze fallaci

E chi creduto haurebbe

In sì breue momento

Ueder il Sol d'ogni bellezza spenno.

Ninf. *Bel dì ch' in su'l mattin si lieto apristi*

Deh come auanti sera

Nube di duol t' adombra oscura, e nera,

O gioie, o risi, o canti

Fatti querele, e pianti.

Past. *O voi cotanto alteri*

Per fior di giouanèzza

E voi che di bellezza

Sì chiari pregi haueste

Mirate donne mie quel che voi sete.

Cho. *CRUDA morte ah! pur potesti
Oscurar sì dolci lampi*

Sospirate aure celesti

Lagrimate o Selue, o Campi

Quel bel volto almo fiorito

Doue Amor suo seggio pose

Pur lasciasti scolorito

C. 2

Senza

Senza Gigli, e senza Risa

Sospirate aure, &c.

Fiammeggiar di negre ciglia

Ch'gni Stella oscuri in proa

(hioma d'or guancia vermiglia

Contr' à morte ohime che gioua

Sospirate aure, &c.

S' Appenmin ne uosò il tergo

Spira giel che l'onde affrena

Lieto foco in chiuso albergo

Dolce April per noi rimena

Sospirate aure, &c.

Quand'arai del Sol cocenti

Par che il Ciel s'infiammi, e'l Mondo

Fresco rio d'onde lucenti

Torna il dì lieto, e giocondo

Sospirate aure, &c.

Spoglia sì di fiamm', e tesca

Forte carme empio serpente

Ben si placa in selue, a'n bosco

Fier Leon nell'ora ardente

Sospirate aure, &c.

Ben Nocchier costante, e forte

Sa schernir marino sdegna

Ahi fuggi colpo di morte

Già non val mortal ingegno

Sospirate aure, &c.

'Arc. Se fato inuido, e rio

Di quest'amate piagge ha spento il Sole

Donna, ne ricorso

(he per celeste aita

Il nobile Pastor rimaso e' in vita

Cho. Benign con de gl'immortali Dei

S'ei viue pur d'atanta angoscia oppresso

Ma tu perche non sei

In sì grand'uo: o al caro amico appresso?

Arc. Con frettoloso passo

Come tu sai d'etere licenni, ar quando

Da lungi il vidi, che dolente, e lasso

Sen gi: con'huom d'ogni allegrezza in bado

Il corso alquanto allento

Pur tuttauia da lunge

Tenendo al suo cammin lo sguardo intento

Et ecco al loco ei giunge

Doue fe morte il memorabil danno

Vinta da l'alto affanno

Cadde su l'herba, e quini

Si dolenti sospir dal cor gl'uscio

Che le fere, e le piante, e l'herbe, e i fiori

Sospirar seco, e lamentar s'odiro

Et egli, o fere, o piante, o frande, o fiori

Qual di voi per pietà m'addita il loco

Doue ghraccio diuenne il mio bel foco,

E come porse il caso, o volle il fato

Girando intorno le dolenti ciglia

Sco. se sul verde prato

Del bel sangue di lei l'herba vermiglia.

Ahi

— Cho. *Ahi lagrimosa vista, ah! fero acerbo.*

Arc. *Sou'ra'l sanguigno smalto
Immobilmente affisse
Le lagrimose luci, e'l volto esangue,
Indi tremando disse
O sangue, o caro sangue
Del mio ricco tesor misero auanzo.
Deh co' miei baci insieme
Prendi dell'alma ancor quest'aure estreme,
E quasi ei fosse d'insensibil pietra
Cadde su l'herba, e quiui
Non dirò fonti, o riuui
Ma di lagrime amare
Da quegl'occhi sgorgar pareua vn mare.*

Cho. *Ma tu perche tardaua a dargli aita.*

Arc. *Io che pensato hauea di starmi ascoso,
Fin che l'aspro dolor sfogasse alquanto
Quando si'l prato erboso
Cader lo vidi, e crescer pianto, a pianto
Mossi per solleuarlo, O merauiglia,
Et ecco vn lampo ardente
Da l'alto Ciel mi saettò le ciglia,
Allor gl'occhi repente
Riuolsi al folgorar del nouo lume,
E sou'human costume
Entro bel carro di zaffir lucente
Donna vidi celeste, al cui semblante
Si colorina il Ciel di luce, e d'oro*

Finisce

A uuinte al carro auante
 Spargean le penne candidette, e snelle
 Due Colombe gemelle,
 E qual le nubi fende
 Cigno che d'altro alle bell'onde scende
 Tal con obliqui giri
 Lente calando là fermaro il volo,
 Oue tra rei martiri
 Lo sconsolato amante
 Premea con guancia lagrimosa il suolo,
 Iui dal Carro scese
 L'altra Donna, e con sembianze humano
 Candida man per solleuarlo stes
 Al celeste soccorso
 La destra ei porse, e fe sereno il viso,
 Io di sì lieto auviso
 Per i allegrarui il cor mi diedi al corso.
 Cho. *A* te qual tu ti sia de gl'alti Numi
 Ch'al nobile Pastor recasti aita
 Mentre hauran queste mèbra, e spïrto, e vita
 Canteren lodi ogn'or tra incensi, e fumi.

C H O R O.

S E de boschi i verdi onorï
 Raggirar su nudi campi
 Fa stridor d'orrido Verno
 Sorgono a:co, e frond'e fiorï
Appressando

*Appressando i dolci lampi
 Della luce il carro eterno.
 S'al soffiar d'Austro nembofo
 Crolla in Mar gli scogli alceri
 L'onda torbida spumante,
 Bolce incressa il tergo ondoso
 Sciolti i nembi oscuri, e feri
 Aura tremula, e vagante,
 Al rotar del Ciel superno
 Non pur l'aer, e'l foco intorno,
 Ma si volue il tutto in giro,
 Non è il ben nel pianto eterno,
 Come or sorge, or cade il giorno
 Regna qui gioia, o martiro.*

*Past. Poi che dal bel sereno
 In queste piagge vnil tra noi mortali
 Scendon li Dei pietosi a nostri mali,
 Pria che Febo nasconda a Teti in seno
 I rai lucenti, e chiari
 Al Tempio a i sacri Altari
 Andiam deuoti, e con celeste zelo
 Alzian le voci, e'l cor cantando al Cielo.*

Qui il Choro parte, e la Scena si tramuta.

*Vcn. Scortoda immortal guida
 Arma di speme, e di fortizza l'alma
 Ch'haurai di morte ancor trionfo, e palma.*

*Orf. O Dea Madre d'Amor figlia al gran Gioue,
 Che*

*Che frastante penè
Rauuiui il cor con sì soaue spene
Per qual fosco sentier mi scorgi? e doue
Riuedrò quelle luci alme, e serene?*

Ven. *L'oscuro varco, onde sian giunti a queste
Riue pallide, e meste,
Occhio non vide ancor d'alcun mortale,
Rimirai intorno, e vedi
Gl'oscuri campi, e la Città fatale
Del Re che soua l'ombre ha scettro e regno,
Sciogli il tuo nobil canto
Al suon dell'aureo legno,
Quanto morte t'ha tolto iui dimora,
Prega sospira, e plora
Forse auuerrà, che quel soaue pianto
Che mosso ha il Ciel pieghi l'Inferno ancora*

Ort. *Funeste piaggie ombrosi orridi campi,
Che di Stelle, o di Sole
Non vedeste giamai scintill'è lampi,
Rimbombate dolenti
Al suon dell'angosciose mie parole,
Mentre con mesti accenti
Il perduto mio ben con voi sospiro,
E voi deh per pietà del mio martiro,
(he nel misero cor dimora eterno,
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno,
Ohime che sù l'aurora
Giunse all'ocaso il Sol de gl'occhi miei
Miserò è sù quell'ora
Che scaldarmi a bei raggi mi credei,*
D Morte

*Morte spese il bellume, e freddo, e solo
Restai fra pianto, e duolo.
Com'angue suole in fredda spiaggia il verno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.
E tu mentre al Ciel piacque
Luce di questi lumi
Fatti al tuo di parcir fontan' e fiumi
Che fai per entro i tenebrofi orrori,
Forse t'affliggi, e piagni
L'acerbo fato, e gl'infelici amori,
Deh se scintilla ancora
Ti scalda il sen di quei sì cari ardori,
Senti mia vita, senti,
Quai pianti, e quai lamenti
Versa il tuo caro Orfeo dal cor interno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.*

Plutone. *On d'è cotanto ardire
Ch'auanti al di fatale
Scend' a' miei bassi regni vn'huom mortale?*

Orf. *O de gl'orridi, e neri
Campi d'Inferno, o dell'altera Dite
Eccelsa Rè, ch'alle nud'ombre imperi,
Per impetrar mercede
Uedouo amante a quest'abisso oscuro
Volsi piangendo, e lagrimando il piede.*

Plu. *Sì dolci note, e se soau' accenti
Non spargere sti in van, se nel mio regno
Impetrasser mercè pianti, o lamenti.*

Deh

Orf. Deh se la bella Dina

Che per l'acceso monte
 Mosè a fuggirci in van ritrosa, e schiua
 Sempre ti scopra, e giri
 Sereni i rai della celeste fronte,
 Vagliami il dolce canto
 Di questa nobil cetra
 Ch'io ricouri da te la Donna mia,
 L'alma deh rendi a questo sen dolente.
 Rendi a quest'occhi il desiato Sole,
 A queste orecchie il suono
 Rendi delle dolcissime parole,
 O me raccogli ancora
 Tra l'ombre spente, sou' il mio ben dimora.

Plu. Dentro l'inferral pecte

Non lice ad huom mortal fermar le piante,
 Ben di tua dura forte
 Non sò qual nouo affetto
 M'intenerisce il petto,
 Ma troppo dura legge
 Legge scolpita in rigido diamante
 Contrasta a preghi tuoi misero amante.

Orf. Ahi che pur d'ogni legge

Sciolto è colui, che gl'altri affrena, e regge
 Ma tu del mio dolore
 Scintilla di pietà non senti al core
 Ahi lasso, e non rammenti

+ Come trafigga Amor, come tormenti,

D 2 E pur

*E pur su'l monte dell'eterno ardore
Lagrimesti ancor tu seruo d'amore
Ma deh se'l pianto mio
Non può nel duro sen destar pietate,
Rinolgi il guardo a quell'alma bestate,
Che t'accese nel cor sì bel desio,
Mira Signor, deh mira
Come al mio lagrimar dolce sospira
Tua bella sposa, e come dolce i lumi
Rugiadosi di pianto à me pur gira,
Mira signor deh mira,
Quest'ombre intorno, e quest'oscuri Numi,
Vedi come al mio duol come al mio pianto,
Par che ciascun si strugga, e si consumi.*

Prof. O Re nel cui semblante

*Mi appago sì ch'il Ciel sereno, e chiaro
Con quest'ombre cangiar m'è dolce, e caro,
Deh se gradito amante
Già mai trouasti in questo sen raccolto
Onda soaue a l'amorosa sete,
S'al cor libero, e sciolto
Dolci fur queste chiome, e laccio, e rete
Di sì gentil amante aqueta il pianto*

Orf. A sì soauì preghi

*A sì feruido amante
Mercede anco pur nieghi,
Che fia però se fra tant'alme, e tante
Riede Euridice a rimirare il Sole*

Rimarran

*Rimarran queste plagge ignude, e so' e?
 Ah! che non seco, e nille, e mille insieme,
 Diman teco vedrai nel tuo gran regno.
 Sai pur che mortal vita all'ore estreme
 Vola più ratta che sietta al segno.*

*Plu. Orf. Dunque dal regno oscuro
 Torneran l'alme al Ciel, & io primiero
 Le leggi spezzerò del nostro impero.*

*Rad. Soura l'eccelse Stelle
 Gione a talento suo comanda, e regge.
 Nettunno il Mar corregge
 E moue a suo voler turbi, e procelle
 Tu sol dentr'a i confin d'angusta legge
 Haurai l'alto gouerno
 Non libero Signor del vasto Inferno?*

*Plu. Romper le proprie leggi è vil posanza.
 Anzi reca souente, e biasmo, e danno.*

*Orf. Ma degl'afflitti consolar l'affanno
 E pur di regio cor gentil usanza.*

*Caron. Quanto rimira il Sol volgendo intorno
 La luminosa fac-
 Al rapido sparir d'un brene giorno
 Cade morendo, e fa qua giù ritorno
 Fà pur legge o gran Rè quanto a te piace.*

*Plu. Trionfi oggi pietà ne campi Inferni,
 Esia la gloria, e'l vanto
 Delle lagrime tue del tuo bel canto,
 O della Regia mia ministri eterni*

Sorgete

Scorgete voi per entro all'aere scuro
L'amator fido alla sua donna auante,
Scendi gentil amante
Scendi lieto, e sicuro
Entro le nostre soglie,
E la diletta Moglie
Teco rimena al Ciel sereno; e puro
Orf. O fortunati miei dolci sospiri
O ben versati pianti
O me felice sopra gl'altri amanti
Choro d'Ombre, e Deità d'Inferno.

Poi che gl'eterni imperi
Tolto dal Ciel Satur no
Partiro i figli alci eri
Da quest'orror notturno
Alma non tornò mai
Del Ciel a' dolci rai.
Unqua ne mortal piede
Calpestò nostre arene,
Che d'impetrar mercede
Non nacque al mondo spene
In quest'abisso doue
Pietà non punge, e muoue.
Or di soaue plectro
Armato, e d'aurea cetra
Con lagrimoso metro
Canoro amante impetra,
Chil

Ch' il Ciel riueggha, e viva
 La sospirata Dina,
 Si trionfaro in guerra,
 D' Orfeo la cerra e i canti
 O figli della terra
 L' ardir frenar e i vanti
 Tutti non sete prole
 Di lui che regge il Sole
 Scender al centro oscuro
 Forse sia facil' opra
 Ma quanto ahi quanto, e duro
 Indi poggiar poi sopra
 Sol lice alle grand' alme
 Tentar sì dubbie palme.

Si riuolge la Scena, e torna come prima.

Arc. Già del bel carro ardente
 Rotan tepidi i rai nel Ciel sereno
 E già per l'Oriente
 Sorge l'ombrosa notte, e'l dì vien meno,
 Ne fà ritorno Orfeo,
 Ne pur di lui nouella ancor si sente.

Cho. Già temer non si dee di sua salute,
 Se da campi celesti
 Scenden Numi diuin per lui vedesti.

Arc. Uidilo e sà ch' il ver quest'occhi han visto,
 Ne regna alcun timor nel petto mio,
 Ma di vederlo men dolente, e tristo
 Struggema

Struggemì l'alma, e'l cor caldo d'effo.

Amin. *Voi che sì ratte il volo*

Spiegate aure volanti,

Voi de' fedeli amanti

Per queste piaggie, e quelle

Spargete le dolcissime novelle.

Cho. *Ecco il gentil Aminta*

Tutto ridente in viso

Forse reca d'Orfeo giocondo anniso.

Amin. *Non più, non più lamenti*

Dolcissime compagne

Non fia chi più si lagna

Di dolorosa sorte

Di fortuna, o di morte, il nostro Orfeo

Il nostro Semideo

Tutto lieto, e giocondo

Di dolcezza, e di gioia

Nuota in vn mar, che non ha riva, o fondo,

Cho. *Come tanto dolore*

Quetossi in vn momento

E chi cotanto ardore

In sì fernido cor sì presto ha spento.

Amin. *Spento è il dolor ma viue*

Del suo bel foco ancor chiare, e lucenti,

Splendon le fiamme ardenti:

La bella Euridice

Ch'habbiam cotanto sospirato, e pianto

Più che mai bella è vna

Lieta

Lietà si gode al caro sposo a canto ,
Cho. *Vaneggi Aminta o pure*
Ne sperì rallegrar con tai menzogne ?
Affai liesi ne fai, se n'assicuri
Ch' il misero Pastore
Prenda conforto nel mortal dolore.

Amin. *O del regno celeste*
U. chiamo testimon superni Numi,
S' il ver parlo, e ragiono
Viue la bella Ninfa, e questi lumi
Pur or miraro il suo bel viso, e queste
Orecchie vdir delle sue voci il suono.

Cho. *Quai dolci, e care noue*
Ascolto, o Dei del Cielo, o sommo Giove i
Ond' è cotanta gratia, e tanto dono ?

Amin. *Quando al Tēpio n' andaste io mi pensa*
(h'opra forse saria non men pietosa
Dell' infelice sposa
G' afflitti consolar vecchi parenti
E la ratto n' andai
Que tra schiera di pastori amici
La suenturata sorte
Lagrimauan que vecchi orbi e' infelici,
Or mentre all' ombra di quell' elci amiche
(h' giro al prato fanno
Con dolci voci amiche
Eramo intenti a disaprir l' affanno

E Come

Come in un punto appar baleno, o lampo
 Tal a nostri occhi auanti.
 Sottraggimurci oggi a' miei gli sposi amanti.
 Cho. Pensa di qual stupor, di qual delirio
 Ingombrò l'alme, e i cuori.
 Della felice coppia il dolce aspetto.
 Amin. (h può del Cielo annouerar le Stelle,
 O i beni di Paradiso
 Narri la gioia lor, la festa, e l'aiso.
 Ridite piaggie voi campagne, e monti,
 Di'elo fiumi, e fonti,
 E voi per l'alto Ciel Zeffiri erranti,
 Qual fu gioia mirar sì cari amanti,
 Qual pallidetto giglio
 Dolcemente or languia la bella sposa
 Or qual purpurea rosa
 Il bel volto di lei venia vermiglio,
 Ma sempre, o che il bel ciglio
 (h nasce a terra, o riuolgesi in giro
 L'alme beata, e i cor d'alto martiro,
 Ardea la terra, ardean gl'eterei giri,
 A gioiosi sospiri
 Dell'vno, e l'altro innamorato core,
 E per l'aer serenò
 S'udian musici chori
 Dolci canti temprar d'alati amori,
 Io fra l'alta armonia.

Per

- Per far liete ancor voi mi misfa in via,*
Cho. *O di che bel ferem s'ammanta il Cielo*
Al suon di tue parole
Fulgido più, ch'in sul mattin non suole
E più rid la terra, e più s'infiora
Al tramontar del dì ch'in sù l'Aurora.
- Orf.** *Gioite al canto mio felue frondose*
Gioite amati colli, e d'ogni intorno
Ecco rimbombi dalle valli ascose
Risorto è il mio bel Sol di raggi adorno,
E co begl'occhi onde fa scorno a Delo,
Raddoppia foco all'alme, e luce al giorno
E fa serui d'amor la terra, e'l Cielo.
- Cho.** *Tu sei tu sei pur quella*
Ch'in queste braccia accolta
Lasciasti il tuo bel velo alma disciolta.
- Eur.** *Quella, quella son io, per cui piangeste,*
Sgombrate ogni timor, Donzelle amate,
A che più dubbie, a che pensose state?
- Cho.** *O semperni Dei*
Pur veggio i tuoi be lumi, e'l tuo bel viso
E par ch'anco non creda a gl'occhi miei.
- Eur.** *Per quest'aer giocondo*
E spiro, e viuo anch'io
Mirate il mio crin biondo
E del bel volto mio
Mirate Donne le sembianze antiche
E 2 Ri

Riconoscete òmai gl'isati accenti,
 Udire il suon di queste voci amiche
 Cho. Ma come spiri, e viui
 Forse il gran regno Inferno
 Spoglian de pregi suoi gl'Eterei Diui?
 Eur. T'ossemi Orfeo dal tenebroso regno.
 Arc. Dunque mortal valor cotanto impetra?
 Orf. Dell'alta don fu degno:
 Mio dolce canto, e'l suon di questa cetra.
 Amin. Come fingiù ne tenebrofi abissi
 Tua nobil voce vdisi?
 Orf. La bella Lea d'Amore
 Non sò per qual sentiero
 Scorsemi di P'uton nel vasto impero.
 Daf. Et uscendesti entro l'eterno orrore?
 Orf. Più lieto assai, ch'in bel giardin Donzella.
 Amin. O magnanimo core,
 Ma che non puote Amore?
 Cho. Come quel crudo Rege
 Nudo d'ogni pietà placar potesti?
 Orf. Modi hor soavi hor mesti,
 Feru di preghi, e flebili sospiri
 Temprai sì dolce, ch'io
 Nell'implacabil cor destai pietate,
 Così l'alma belitase
 Fu mercè, fu trofeo del canto mio,
 Cho. Felice Semideo, ben degna prole

Di

Di lui che sù nell'alto
 Per celeste sentier riuolge il Sole ,
 Romperfi d'ogni pietra il duro smalto.
 Vidi a tuoi dolci accenti ,
 E'l corso rallentar fiumi, e tormenti ,
 E per vd r vicini
 Scender dagl'alti monti abeti , e pini
 Ma vie più degno vanto oggi s'ammira
 Della famosa lira ,
 Vanto di preggio eterno
 Mouer gli Dei del Ciel piegar l'Inferno.

C H O R O .

Biondo arcier che d'alto monte
 Aureo fonte
 Sorger fai di sì bell'onda ,
 Ben può dirsi alma felice
 Cui pur lice
 Appressar l'altera sponda.
 Ma qual poi del sacro vmore
 sparge il core
 Tra i mortali può dirsi vn Dio
 Ei de gl'anni il volo eterno
 Prende a scherno
 E la morte e'l fosco oblio.

Se

21
Se fregiat' il crin d'alloro
Bil tesoro,
Reca al sen gemmata lira,
Farsi intorno al mato' corona
D'Elicono
L'alte Vergini rimira.
Del bel cora' al suon concorda
L'altre corde,
Si soave indi percorre,
Che tra boschi Filomena,
Ne Sirena
Tempra in mar sì care note.
S'vn bel viso, ond'arde il petto
Per diletto
Brama ornar d'eterno vanto
Sou' al Sol l'amata Dina.
Bella, e vana
Sar ipor con nobil canto.
Ma se schiua a bei desiri
Par che spiri
Tutto sdegno vn'cor di pietra,
Del bel sen l'aspra durezza,
Vince, e spezza
Dolce stral di sua faretra,
Non in darno a incontrar morte
Pronto, e forte
Moue il piè Guerriero, o Duce,
Là

*Là v' Clio da nube oscura;
 Fa sicura
 L'alta gloria onde riluce.
 Ma che più? s' al negro luo
 Scende ardit
 Sol di cetra armato Orfeo,
 E del Regno tenebroso
 Lieto sposo
 Porta al Ciel palma, e trofeo.*

I L F I N E.

